

**Novena**  
per ottenere grazie  
e glorificazione del Servo di Dio  
**FRA CECILIO MARIA**

**O Dio nostro Padre**, che chiamasti fra Cecilio Maria a santificarsi tra i francescani cappuccini, e, fondatore dell'Opera San Francesco di Milano, l'aiutasti a vivere tutta la sua esistenza per i poveri e per i bisognosi, donaci la grazia di essere noi pure servitori dei nostri fratelli e annunciatori al mondo della tua verità.

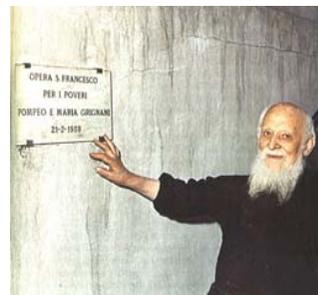
*Gloria al Padre...*

**O Signore Gesù**, nostro Dio, che rivelasti a fra Cecilio le insondabili ricchezze del tuo cuore e lo infiammasti del tuo amore nel coraggioso, instancabile e quotidiano esercizio delle opere di misericordia corporale e spirituale, donaci la grazia che la nostra vita sia ininterrotta risposta di amore alle ineffabili richieste della tua carità.

*Gloria al Padre...*

**O Spirito Santo**, Dio che hai illuminato fra Cecilio Maria, a parlare e a scrivere di te alle genti di Milano: ai piccoli e ai grandi, ai poveri e ai ricchi, ai vicini e ai lontani e gli concedesti di testimoniare le meraviglie della fede cristiana con la vita e la parola, donaci la grazia di professare sempre e dovunque la nostra fede e di essere instancabili apostoli.

*Gloria al Padre...*



**FRA CECILIO MARIA DA COSTA SERINA**  
“povero tra i poveri”



Antonio Pietro Cortinovis nasce il 7 novembre 1885, nella contrada Nespello di Costa Serina da Lorenzo e Angela Gherardi e fino dopo i vent'anni lavorò duramente nella sua famiglia, tra prati e boschi. Fattosi cappuccino col nome di fra Cecilio Maria, non volle diventare prete, ma rimanere consacrato come laico a servizio dei poveri e sull'esempio di San Francesco. Nel 1910 fu inviato a Milano e là trascorse il resto della sua vita. Sacrista per 11 anni, accanto al tabernacolo approfondisce sempre più la sua vita di unione con Dio. Poi dal 1921 gli fu affidata la portineria e, per un buon periodo, fu mandato anche alla questua in città, per raccogliere il pane per il convento e per i poveri. Fu l'occasione per conoscere molte persone, di ogni condizione sociale, ricchi e poveri, bisognosi di aiuto materiale e spirituale. Da qui nasce poi l'idea di costruire l'Opera San Francesco, una mensa per i poveri, aiutato da benefattori ricchi. L'opera fu inaugurata dal Cardinal Montini, il 20 dicembre 1959. Fra Cecilio collaborò attivamente per la realizzazione del monumento a San Francesco che si ammira in piazza Risorgimento, a Milano. Negli anni, l'esperienza spirituale di fra Cecilio si era approfondita, diventando un vero uomo di Dio, contemplativo e mistico. Conobbe molte personalità in campo ecclesiastico e tra i laici; fu amico personale del Cardinal Ildefonso Schuster. Lavorò fino a un'età avanzata. Nel 1969 ricevette la Medaglia d'argento del Comune di Milano e nel 1973 la Medaglia d'oro della Provincia di Milano. Morì il 10 aprile 1984 all'età di 98 anni nell'infermeria dei frati cappuccini a Bergamo. Riposa nella chiesa dei cappuccini in viale Piave 2 a Milano.

## INFANZIA E GIOVINEZZA A COSTA SERINA

(LA FAMIGLIA)

Fra Cecilio nasce a Nespello di Costa Serina il 7 novembre 1885 da Cortinovis Lorenzo e Gherardi Angela: era il settimo di nove fratelli Girolamo, Caterina, Giacomo, Pasquina, Gherardo, Cristina, Pietro (fra Cecilio), Vittorio e Margherita. Caterina si fece religiosa e morì “cantando le litanie della madonna”. Fra Cecilio ne parla con ammirazione e venerazione. Anche Pasquina fu religiosa: entrambe tra le suore di Maria Bambina. Vittorio divenne sacerdote nella diocesi di Bergamo. Margherita morì il giorno successivo alla nascita. Girolamo, Giacomo e Gherardo si sposarono. Cristina fece l’insegnante a Selvino.

La famiglia, che aveva il soprannome “Momoli” possedeva campi, qualche mucca e boschi. Ma per poter vivere decentemente occorreva lavorare molto duramente dal mattino prestissimo fino a sera inoltrata. E tutti facevano qualcosa, anche bambini, donne e anziani. Allora non c’erano le macchine moderne che risparmiavano fatica. L’agricoltura in montagna richiedeva molti sacrifici e non ricompensava.



Fra Cecilio non parla molto di suo padre. Lo ricorda insieme alla mamma, per gli esempi e le premure nel conservarlo nella purezza. Con comprensione filiale ricorda anche un suo rimprovero. Per manifestare la sua tenera devozione alla madonna aveva creduto bene di raccogliere i fiori dai campi, calpestando così l’erba tanto preziosa. Il papà lo rimproverò. Egli domandò scusa, si confessò e non fece più tale pratica. Subito dopo aver raccontato questo episodio, fra Cecilio descrive i vari fattori che contribuirono alla sua educazione ed annota: “...Le brevi ma importanti parole della mamma terrena, delle sorelle e la silenziosa ma costante adesione del papà e dei fratelli...”. Questo è il più bell’elogio che fra Cecilio potesse fare di suo padre: uomo di poche parole, dette a tempo opportuno e ben ponderate. Ma contemporaneamente il suo comportamento e il suo costante assenso erano eloquenti. L’esempio era chiaro non occorrevo spiegazioni: era sufficiente imitarlo.

Se fra Cecilio parla poco del papà, ha ricordi bellissimi, tenerissimi e densi di insegnamenti nei confronti della mamma. All’inizio del primo quaderno, ha lasciato scritto: “Grande grazia mi facesti o Signore, nel darmi una mamma tanto ricca dio fede e di amor vostro, che, con le parole e con gli esempi mi trascinava a conoscervi e ad amarvi”.

Fra Cecilio tratteggia la personalità della mamma e, indirettamente descrive i suoi metodi in due pagine stupende del suo diario. Scrive nella prima: “Aveva tanta devozione alla S. messa la mia mamma che non lasciava passare giorno senza ascoltarla. Vi si recava anche con la febbre. “Se vado alla s messa –era solita dire- mi passano tutti i malanni”. Infatti mi ricordo che tante volte era così. Se aveva impegni gravi di occupazioni, non lasciava per questo la s messa. 2Prima l’anima-gridava ad alta voce in modo che si potesse sentire tutti in casa-e poi il corpo”. Il lungo viaggio dalla casa alla chiesa, lo passava ordinariamente in continua preghiera. Nell’andare in preparazione alla s. comunione, che faceva ogni giorno immancabilmente e nel tornare in ringraziamento. Mi ricordo che molte volte lavorava per molte ore di notte per andare in chiesa la mattina. Molti atteggiamenti e comportamenti di fra Cecilio sono contenuti in questo programma vissuto dalla mamma.

Decisivo, ad esempio il suo ruolo nell’educazione a tre devozioni: la passione di Cristo, l’Eucarestia e la Madonna. Fra Cecilio fa risalire la sua devozione alla madonna a prima di aver compiuto cinque anni. Fu una devozione interiore, ma inizialmente era legata a luoghi particolari. Dapprima era un piccolo altarino che la mamma aveva nella sua stanza da letto e che era ancora ben custodito e curato al momento della sua morte.

Lui stesso descrive gli altri luoghi della sua devozione giovanile: “Mi ricordo di essere andato parecchie volte, di sera tardi dopo cena, intanto che in famiglia si parlava d’altro, io mi recavo alla distanza dalla casa di seicento metri ad una cappelletta della Madonna di Pompei e la pregavo perché mi decidessi della mia vocazione religiosa e per lo stesso scopo mi recavo alla chiesa della madonna della neve, situata sopra la nostra contrada. Come pure allo stesso scopo alcune volte all’anno andavo anche a fare la s. Comunione al santuario del Perello”.

Per la piccola chiesa della madonna della Neve alla Forcella, che dall’alto protegge la contrada del Nespello, Fra Cecilio aveva una particolare devozione. In un poscritto della lettera alla sorella Pasqua del 5 giugno 1927,dice: “Ricevetti notizia che il 5 agosto vi è l’inaugurazione della nuova chiesa della Madonna della neve alla Forcella. Quanto sono contento, altrettanto le siamo obbligati”.

Accanto alla insostituibile funzione educativa della mamma e dell’intera famiglia, anche la comunità parrocchiale ed i sacerdoti ebbero un ruolo importante. A Costa Serina come in tutti i paesi di montagna ci si sentiva

veramente fratelli. Anche se non mancavano attriti per questioni di confini delle proprietà, tutti si sentivano in diritto-dovere di fare osservazione educative ai ragazzi. E non era proprio il caso di andare a lamentarsi con i genitori per un rimprovero ricevuto, perché si poteva star certi che essi avrebbero rincarato la dose, magari con un castigo salutare e significativo.

Le tappe decisive e fondamentali di questo itinerario furono scandite dalla prima Confessione dopo i sei anni. Il 10 agosto 1892, quando non aveva ancora 7 anni, ricevette la s. Cresima. Fra Cecilio credeva profondamente all'importanza dei sacramenti ed era convinto che la sua vita cristiana e religiosa non poteva prescindervi, tuttavia non ne perla molto; rimase invece scolpita nel suo cuore la prima Comunione. In quegli anni frequentò pure le scuole elementari. Non è stato possibile rintracciare documenti che ci permettano di conoscere con precisione il profitto ottenuto negli studi.

Sappiamo che frequentò fino alla terza elementare, come si usava allora. A giudicare dal modo in cui scrive il suo diario, si può dire che la sua preparazione fosse buona e ben riuscita. Fra Cecilio non fu certamente un chierichetto come ci si potrebbe aspettare da uno che, più tardi, da religioso, ha servito molte messe. "Mia mamma avrebbe desiderato che, sugli esempi dei miei fratelli maggiori, mi fossi recato a servire la santa messa, ma io non volli mai andarvi, fatta eccezione di 4 o 5 volte. Mi sembrava che, per avvicinarmi all'altare e fare l'ufficio degli angeli, bisognava essere tutt'altro di quello che ero io. Ad avvicinarmi all'altare mi mettevo a tremare e così me ne rimasi lontano" Riemerge ancora una volta la concezione rigida che fra Cecilio ebbe inizialmente del suo rapporto con Dio: era ancora determinante il peso e il terrore peccato. Questa visione fu poi superata più tardi quando, da frate, come è stato detto scoprì che la misericordia di Dio è più grande del peccato. Infatti, pur continuando a riconoscersi peccatore, servì sempre più messe che poteva.



## Pensieri tratti dal diario di Fra Cecilio riguardo la sua visita al paese natio nel gennaio del 1933

### -visita alla casa paterna, a Trafficanti, alla Madonna della Forcella e alla parrocchia

2.2.33 – Al mattino, dopo la S. Messa di don Vittorio, ci lasciammo e, accompagnato dal fratello Gerolamo, si giunse alla casa paterna dopo mezzo giorno. Quanti ricordi giovanili, nel passare per le campagne dove tanto si aveva sudato e affaticato per amore di Dio, dove tanto si aveva pregato e tanto si aveva sofferto le croci della vita con la mente nel Crocefisso, che la mamma in ogni giorno ci additava!

3.2.33 – In ogni dove, mi sembrava di vedere la mamma, il papà, le sorelle, ecc. tutti intenti al lavoro faticoso e coscienzioso, sempre improntato a sentimenti di Dio, di coscienza e di eternità. Pensavo come i genitori e la sorella maggiore, già da tanti anni si trovano all'eternità, e come presto all'eternità ci troveremo anche noi. Pensavo ai molti paesani con i quali si aveva vissuto in affabile amicizia, morti nei 25 anni di mia assenza. Avevo per loro un pensiero di sereno ricordo, perché tutti buoni cristiani, e di suffragio doveroso.

6.2.33 – Vidi molto volentieri la chiesa della Forcella, dedicata alla Madonna della neve, trasformata in una chiesa nuova. Quanti ricordi a quella nuova chiesa. Quante volte avevo ricorso a quella Madonna, dai campi e in ogni circostanza, per aiuti spirituali e temporali! Quante volte ogni giorno mi rivolgevo a quella Madonna sull'esempio e per consiglio della mamma che ce la additava come nostro unico rifugio in ogni bisogno.

7.2.33 – Giunto alla parrocchia, andai prima di tutto davanti al Santo Tabernacolo. A quel Santo Tabernacolo dove avevo avuto le prime luci all'anima mia e i primi slanci al mio cuore. Mi intrattenni alquanto con Gesù in intima familiarità. Gli parlai delle aspirazioni dell'anima mia, delle necessità spirituali e temporali della parrocchia, ricordai a Gesù la mia mamma, papà, sorella, e tutti i defunti del paese. A Gesù raccomandai particolarmente i miei giovani nipoti e tutta la gioventù del paese.

### Visita al cimitero, al parroco e ai fratelli

8.2.33 – Mi recai tosto al cimitero a trovare i morti miei genitori, dove vidi anche molti nomi di parecchie persone del paese da me conosciute. Per tutti ebbi un pensiero di suffragio. Mi sembrava di sentirli tutti presenti, specialmente la mamma e il papà.

9.2.33 – Mi recai, di poi, a trovare il buon Parroco, che trovai tanto volentieri. E' di un cuore traboccante di schietta generosità. Ebbi il bene di averlo in

compagnia sì a Bergamo, al mattino dopo, come pure, sulla ferrovia di Bergamo Valle Brembana, fummo di nuovo raggiunti da don Vittorio.

10.2.33 – Lasciata la chiesa parrocchiale, quella sera 9.1.33 mi recai a trovare il fratello Gherardo con la sua famiglia a Costa Sotto, e poi al Nespello a trovare il fratello Giacomo con la sua famiglia. Quivi mi fermai anche a mangiare e, dopo recitato il Santo Rosario, ritornai dal fratello maggiore, abitante nella casa paterna.

#### **Ultima visita in parrocchia e ritorno a Milano**

Alle 4.30 del mattino, giorno 10.1.33, mi congedai da tutta quella famiglia e mi recai alla chiesa per la S. messa e s. Comunione. Il fratello maggiore e due delle nipoti mi accompagnarono fino alla chiesa e, lungo la via risposero con piacere alle preghiere che io recitai ad alta voce. Mi sembrava di rivivere ancora un istante dei giorni di gioventù quando, al mattino per tempo, passavo per quella via con la mamma in preghiera.

17.2.33 – In quella chiesa parrocchiale, davanti a quel Santo Tabernacolo, mi fermai a parlare a Gesù in intimità di cuore. Lo ringraziai delle grazie concessemi dalla mia infanzia sino ad oggi. Gli parlai delle grazie concessemi nella prima S. Comunione. Gli parlai dei miei voti e di tutti i miei attuali doveri, Lo pregai di concedermi di amarlo quanto Lui desidera ch'io Lo ami.

Gli parlai dei nipoti tutti e di tutti i parenti, e di tutti ancora i parrocchiani viventi e defunti.

Feci la Via Crucis, ascoltai la S. Messa, feci la S. Comunione, e mi congedai da Gesù Sacramentato in quella Chiesa sempre da me ricordata con doverosa simpatia. In cuor mio sentivo Gesù che gradiva i miei sentimenti, offerte e preghiere.



cimitero di Costa Serina; lapide che ricorda Cortinovis Lorenzo, papà di fra Cecilio e sindaco di Costa dal 1904 al 1908. Sono scritte le seguenti parole:

*“alla cara memoria di  
Cortinovis Lorenzo  
(momolo)*

*Uomo di antica fede di  
intemerati costumi morto  
nel bacio del Signore il  
giorno 16 gennaio 1909  
d'anni 68. La moglie e i  
figli dolenti posero questo  
ricordo”*

*requiem*

## *FRA CECILIO A MILANO*

### **FU ACCANTO AI PIU' POVERI NELLA MILANO DEL TEMPO DI GUERRA E POI DEL BENESSERE**

Il 17 febbraio 1917 fra Cecilio venne trasferito al convento di Milano in viale Piave, 2 e ci rimase per settant'anni. Negli anni 1910-1921 esercitò vari uffici, tra cui quelli di sacrista e di aiuto portinaio. Nel 1921 fu nominato ufficialmente portinaio. Tutti sono concordi nel testimoniare che accoglieva ogni persona con il sorriso. Fra Cecilio collaborò attivamente per la realizzazione del monumento a S. Francesco che si ammira in piazza Risorgimento, a Milano. Raccolse fondi, contattò le autorità per i dovuti permessi, scrisse anche a Mussolini, capo del Governo, per avere il bronzo per la statua. La posa della prima pietra avvenne il 24 aprile 1926, alla presenza dell'Arcivescovo di Milano, cardinale Eugenio Tosi e del presidente del consiglio, Benito Mussolini. Il monumento fu inaugurato il 28 ottobre 1927, alla presenza di un'immensa folla. Fra Cecilio era orgoglioso di aver potuto contribuire alla realizzazione di questa grandiosa opera in onore del suo fondatore e padre spirituale San Francesco.

La predilezione che aveva per i “suoi poveri” divenne sempre più forte con il passare degli anni. Alcuni venivano per un semplice piatto di minestra, altri per un vestito, per un consiglio, per un indirizzo adatto a trovare lavoro. Questa attività divenne più intensa nel periodo bellico, rimanendo in città durante i bombardamenti. Fu allora che escogitò tutti i mezzi per raccogliere il cibo necessario da distribuire. Riuscì ad ottenere collaborazione da alcune autorità civili ed a superare le più severe resistenze del dazio, quando doveva trasportare le provviste raccolte nella campagna milanese.

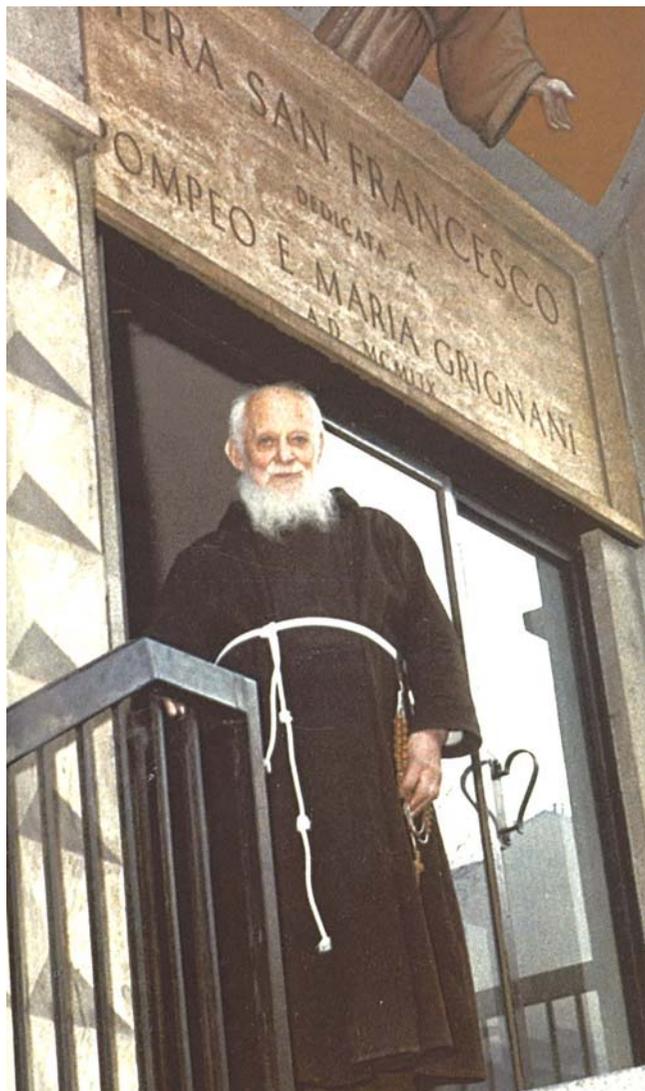
Nel periodo fascista, il convento di Milano divenne luogo di passaggio di perseguitati politici e di ebrei. Fra Cecilio Maria riuscì a salvare molte persone e riuscì anche a sottrarre al pericolo alcuni confratelli che periodicamente venivano ricercati dai tedeschi, capitanati dal famigerato capitano Kock. Eroica fu la sua opera nel soccorrere i sinistrati durante i bombardamenti che causarono devastazioni enormi nella città di Milano.

Finalmente concepì e realizzò, con l'aiuto di benefattori, il grande refettorio per i poveri che volle chiamare “Opera San Francesco”. Poteva così evitare a quei poveri le lunghe attese davanti alla portineria del convento esposti al freddo, sotto la pioggia o il sole cocente. L'opera che avrebbe visto

significativi sviluppi, fu inaugurata solennemente dal cardinal Montini il 20 dicembre 1959.

Per vent'anni, cioè fino al 1979, questo fu il luogo della carità di fra Cecilio. Dopo il 1979, divenuto ormai troppo fragile nella salute, trasformò il suo lavoro in attenzione ai poveri dello spirito.

Molte persone, sacerdoti e laici, accorrevano a lui per sentire la sua parola, per ricevere conforto, per ottenere una preghiera. Non lo abbandonarono neppure quando fu costretto ad un letto dell'infermeria.



## TRE ESPERIENZE SPIRITUALI

Dal diario di fra Cecilio emergono tre avvenimenti fondamentali, ai quali fa spesso riferimento: la prima Comunione, la malattia mortale e una "illuminazione" particolare datata 5 luglio 1922.

Questi tre avvenimenti sono per lui come la stella polare per il navigante, perché si sentiva in esilio verso la Patria celeste; era sempre in attesa del Signore, che viene in molti modi nella vita e verrà al termine dell'esistenza.

Le prime due esperienze assomigliano più da vicino a quelle che abbiamo fatto anche noi. Il terzo evento, più ricco, insolito ed irripetibile, è anche quello a cui fa più riferimento, ma non è descritto.

Ogni volta che vi accenna aggiunge qualche elemento, ma è talmente caratteristico ed esce dalle nostre categorie, che diventa una vera e propria esperienza mistica, pertanto indescrivibile.

### LA PRIMA COMUNIONE

Alla mattina del 7 aprile 1896, quando aveva già 10 anni e 5 mesi, fra Cecilio fece la sua prima comunione eucaristica. Forse per la troppa insistenza del parroco e degli educatori, fra Cecilio subì inizialmente una certa concezione rigida del rapporto con il Signore. Fu così che nel confessarsi non si sentiva mai pronto a sufficienza: "Mi sembrava mai abbastanza la preghiera prima dell'esame. Avevo paura di non avere il dolore necessario, di non trovare tutti i peccati, di non avere un proponimento sodo, ecc...".

La stessa cosa si ripeté anche per la prima Comunione. La gioia di incontrare per la prima volta Gesù era mista alla paura di essere indegno. La celebrazione della prima Comunione dovette avvenire alla mattina presto, perché bisognava essere digiuni dalla mezzanotte ed anche per il fatto che poi tutti si dovevano recare in campagna per il lavoro. Così anche fra Cecilio, lasciata la chiesa del paese fatta una breve festiccioia, se ne andò al duro lavoro della campagna.

La prima comunione per fra Cecilio fu l'inizio di un cammino impegnativo, perché produsse nel suo cuore un grande desiderio, una grande fame e sete di Gesù sacramentato. Nella prima Comunione si sentiva forte e coraggioso per dire al Signore che: "...mi dedicavo tutto a Gesù e gli promettevo di seguirlo ovunque egli avesse voluto condurmi".

Un ulteriore passaggio, anche per il premuroso insegnamento della mamma, lo condusse ad imparare ad adorare il Signore in tutte le chiese che si vedono da casa sua e... sono numerose.

Non potendo partecipare fisicamente alla messa quotidiana si univa al celebrante, quando le campane annunciavano l'inizio della messa o il momento della consacrazione. Per fra Cecilio fu molto importante la prima Comunione. In essa colloca certezze, convinzioni, virtù, scelte e tutto quanto ha costituito il sottofondo autentico della sua vita.

## **MALATTIA ED ESPERIENZA DELLA MORTE**

Verso la fine di marzo del 1914, fra Cecilio si ammalò gravemente di meningite, una malattia dolorosa e, molto spesso, mortale o gravemente menomante nelle sue conseguenze. Nei suoi scritti fa spesso riferimento anche a questa vicenda della sua vita: accenna ad alcuni elementi di cronaca, descrive le sensazioni provate di fronte alla morte, svela alcune esperienze spirituali, infine, alcune volte, si richiama a questa vicenda nei colloqui con le persone. L'esperienza della malattia del 1914 ha illuminato fra Cecilio sul valore della sofferenza vissuta per amore di Cristo. A tal proposito, proprio nel contesto della rievocazione di quegli avvenimenti scrive questa piccola frase che contiene una grandissima verità: “La sofferenza per Gesù diventa gustosa, necessaria...”. Gustosa perché è il segno dell'amore, necessaria perché fu inevitabile per la redenzione. Altrove fra Cecilio confida: “dal giorno nel quale dalla mia mamma mentre questa lavorava nel campo, il venerdì santo dell'anno 1890 o 91, mi vennero significati i patimenti di Gesù, li portai sempre scolpiti nel mio povero cuore, avendo cura ogni giorno di formare, dei miei piccoli sacrifici spirituali e corporali, tanti mazzetti di fiori da deporre ai piedi di Gesù paziente, con l'intenzione di soddisfare, almeno in parte, al mio dovere...Desidero di più patire, per più intensificare e mostrare a Gesù il mio amore. Tutto ciò che di patimento la provvidenza mi bonificherà, ne terrò conto come di una manna calata dal cielo”.

### **5 luglio 1922: NELLA LUCE DIVINA**

(esperienza mistica di fra Cecilio)

Fra Cecilio non avrebbe voluto parlare di questa esperienza ma per obbedienza chiestagli da p. Felice e da p. Marino scrisse quello che si ricordava. L'esperienza va collocata “all'alba del 5 luglio 1922, probabilmente si trovava all'interno della sua cella; una delle poche volte in cui descrive qualcosa di ciò che avvenne, racconta: “L'anima mia anelante continuamente di essere elevata alla contemplazione di Dio come egli è, già intuisce orizzonti

di felicità già dal suo Creatore preparatigli per i meriti di Gesù Cristo per quell'eterno soggiorno. Vi fu un momento di mia vita, all'alba del giorno cinque luglio millenovecentoventidue, nel quale io credo, forse a mezzo di una visione intellettuale, il Signore levando come un velo dagli occhi miei mi fece comprendere in un istante molte cose spirituali riguardanti la presente vita e riguardanti la vita futura. Comprendevo che le cose riguardanti la vita futura erano parziali, quelle che io comprendevo, perché, ad un certo punto, vi era un impedimento che mi diceva all'anima: “per vedere all'al di là dove veramente risiede il grande, l'infinito di bellezze e di felicità, non è ancora il tempo”. Dal solo primo sguardo che, secondo il mio modo di comprendere, si può paragonare alla luce di una stella di fronte alla luce del sole, ritornai in me tanto compreso e immerso in quelle meraviglie che non sapevo più come adattarmi a vivere nel presente esilio. Scoppiai in un diretto pianto e corsi in coro, sebbene mancasse ancora del tempo alla comune levata. Piansi a lungo dinanzi al santo Tabernacolo. Avevo la mente tanto immersa nelle cose vedute che il trovarmi ancora in questo esilio mi sembrava come trovarmi in un'oscura prigione.

Sebbene il tempo abbia lentamente assestato alquanto la posizione del mio spirito nell'attuale esilio, pure quel quadro non si è più dipartito dalla mia mente, perciò nell'attuale esilio non posso più scorgere nulla di bello e di elevato che non sia diretto a compiacere il mio Dio in tutto ciò che da me desidera. Penso continuamente che il mio Dio, infinito in tutte le sue perfezioni, mi ha creato e redento per amore, e per rendermi eternamente beato di Lui in Lui”.

### **BIBLIOGRAFIA:**

- Fra Cecilio Maria Cortinovis da Costa Serina, Diario lettere note spirituali 1924 – 1982, Roma 2004
- Fra Cecilio povero tra i poveri, Fedele Morelli, Milano 2004
- I miei ricordi di fra Cecilio, Umberto Callegaro
- Nella luce divina, fra Cecilio Maria, cappuccino
- Pensieri confusi di Frate Cecilio Laico cappuccino (diario di fra Cecilio Maria) Vol. 1°, 2°, 3°, 4°, padre Francesco Pesenti